

Sms

cellulare
3357872250

OGGI CON NOI

Che bella la striscia «Oggi con noi» su l'Unità di ieri: quattro nomi di donne autorevoli nel nostro giornale.

SERENA

DOVE PASSA GERONZI

Banco di Santo Spirito, Banca di Roma, Sicilcassa, Mediocredito centrale, Banco di Sicilia, Capitalia, Unicredit. Questi i morti e i feriti che Geronzi ha lasciato lungo il suo trionfale cammino. Nella sua collezione manca solo la Banca d'Italia.

LUIGI, PALERMO

LE FALSE PARTITE IVA

Condivido l'analisi di Damiano sulle false partite Iva, aggiungo che non è un trucco esclusivo del lavoro intellettuale, ma che sempre più viene usato anche nei lavori manuali. I nostri cantieri sono pieni di finti artigiani, ex dipendenti costretti al ricatto in cambio del lavoro e se ti rifiuti sei fuori. Tutto questo si traduce in meno legalità, meno regolarità e meno sicurezza sul lavoro (e più morti e infortuni) in un settore già per natura più esposto al rischio; anche questa è una "situazione anacronistica che il Pd, con le sue proposte, deve contribuire a correggere attraverso una larga discussione con i soggetti interessati.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LE PRIMARIE CONTANO ANCORA?

A cosa servono le primarie se poi il segretario scelto dalla base è attaccato dall'interno della dirigenza. E in un momento come questo poi. Che delusione.

ANTONIO

INDOVINELLO

Il suo simbolo è una Cupola. All'occasione se la prende coi bambini. Ricicla denaro sporco. Non è la mafia. Cos'è?

PAOLO IZZO

A COSA PENSA LA LEGA

Complimenti alla Lega, sbandieratori della legalità. Tanto i problemi che riguardano corruzione, mafia, camorra e altro, a loro non interessano: i loro problemi riguardano solo gli extracomunitari, meglio se di colore.

LUCIANO, LIVORNO

IMMUNITÀ ILLIMITATA

È scandaloso che un parlamentare possa essere "scudato" su cose così gravi come la complicità con la criminalità organizzata. Che sospetto deve pendere sul capo di un parlamentare perché possa essere indagato?

GIORGIO, SASSUOLO

L'AFGHANISTAN E LA SFIDA DELLE DONNE

DOPO IL VOTO IN AFGHANISTAN

Federica Mogherini

PARLAMENTARE PD



L'Afghanistan ha votato. E lo ha fatto in un anno denso di paure e domande: l'aumento di truppe servirà per poter avviare il ritiro, o l'annuncio del ritiro renderà vano l'aumento di truppe? il processo di riconciliazione funzionerà, o si infrangerà sulla frammentazione dei Talebani? il Paese crederà nel proprio futuro, o ripiegherà su un doloroso ma familiare passato? Un dato è certo: le donne afgane hanno scelto di non rinunciare. Le candidate sono state cento più delle scorse elezioni. L'Afghanistan è il Paese al mondo in cui questo indicatore ha maggiore rilevanza: sulla rinuncia delle donne a vivere la loro vita si misura la forza dei Talebani. Se si guarda all'Indice di Sviluppo femminile, l'Afghanistan è all'ultimo posto in Asia. Il parto è la prima causa di morte. Le donne alfabetizzate sono il 24%, la metà degli uomini. Il 9% delle donne afgane è stato dato in sposa prima dei 15 anni. Il salario di una donna è meno della metà di quello di un uomo. E basta ascoltare dal vivo o sul web i mille racconti delle donne afgane per capire che è su di loro, sulla loro voglia di libertà e di vita, che i Talebani hanno deciso di giocare la propria partita. Eppure, le stesse statistiche e le stesse storie ci raccontano un coraggio inimmaginabile, risultati insperati. Le studentesse sono raddoppiate in un anno. Le insegnanti sono il 30% (ruolo chiave, per far andare a scuola le bambine). Il 27% dei parlamentari è donna (più elette che candidate) quando in Italia siamo sotto il 20%. Su 17 ambasciatori, due sono donne, in Italia nessuna. C'è addirittura uno 0,5% di donne nell'esercito e nella polizia - settori importanti, per prevenire gli abusi e le violenze di Stato. È difficile, ma ci provano, nonostante le minacce, gli sguardi, i giudizi. Due segnali però sono inquietanti. Primo: il numero di donne impegnate nell'amministrazione dello Stato è in netta diminuzione, calano le impiegate e le dirigenti di tutti i ministeri, perfino nel Ministero per le donne. Secondo: le donne che lavorano localmente al processo di pace e ricostruzione sono pochissime. Lo Stato sta rinunciando? Lo capiremo presto: è attesa a giorni la composizione del Consiglio di Pace, incaricato di avviare il processo di riconciliazione con i Talebani. Karzai ha annunciato che sarà composto da "personalità influenti e donne" (le donne non sono influenti). Da lì passeranno i negoziati per la reintegrazione dei "Talebani non ideologici" nel corpo della società afgana e nelle sfere di comando. Gli occidentali hanno fretta di riconsegnare il Paese, pressati da opinioni pubbliche stanche di vite e soldi spesi lì. Il rischio che i diritti umani, e quelli delle donne per primi, diventino merce di scambio per una pacificazione nazionale è altissimo. Non distogliamo lo sguardo. Non tradiamo quelle 400 candidate che hanno avuto il coraggio di mostrare il proprio volto sui manifesti elettorali. ❖

I ROM E IL RITORNO DELLA BESTIA RAZZISTA

ITALIA, FRANCIA E SVEZIA: ALLARME XENOFOBIA

Dijana Pavlovic

ATTRICE ROM E MEDIATRICE CULTURALE



Un racconto popolare rom descrive come si sente il popolo che i nazisti volevano sterminare con gli ebrei e che tuttora viene discriminato e perseguitato: anche un "maiale" si può sentire superiore a un rom.

Come dei maiali non si butta via nulla, così dei rom non ci si libera tanto meno quanto più si strilla contro di loro. Da questo punto di vista Milano è la capitale italiana della vigliaccheria e dell'ipocrisia. Nella primavera prossima si vota per le amministrative e tempestivamente si è riaperta la questione rom: il ministro leghista Maroni finanzia il piano rom di Milano (chiusura di 4 campi regolari con circa 1000 tra adulti e minori di nazionalità italiana, rumena, macedone e kosovara da sistemare), a luglio Regione, prefettura e assessore alle politiche sociali del Comune firmano un contratto con relativo finanziamento con le associazioni del terzo settore a luglio con l'assegnazione di 25 case Aler fuori quota. Ora facendo finta di cadere dal pero lega e pdl insorgono: non una casa ai rom, presidi per le strade, benzina sul disagio delle periferie e via così verso il voto di primavera.

Ma i "nostri" non sono soli. In Francia Sarkozy di fronte al declino della sua politica monarchica ha pensato bene di aprire la caccia al rom rumeno con un editto che utilizza la direttiva europea che garantisce la libertà di movimento sul territorio comunitario condizionandolo all'autosufficienza economica. Solo che questo editto è applicato esclusivamente alla comunità rom caratterizzandosi quindi come una vera e propria espulsione su base etnica e sollevando così le proteste del parlamento europeo e attirandosi persino la reprimenda degli Stati Uniti.

C'è in tutto questo un utilizzo dell'ondata xenofoba che percorre l'Europa, un'ondata che ha lambito persino la civilissima Svezia, patria della tolleranza e dell'accoglienza, che è molto pericoloso. Il calcolo elettorale di recuperare voti coltivando il disagio, il sentimento xenofobo e la paura di fronte alla crisi economica e di valori di questa fase storica ha la gravissima conseguenza di legittimare le spinte razziste anziché contrastarle. Si pensa

che il gioco vale la candele di un pugno di voti che consenta di vincere e forse che una volta al potere queste spinte si possano tenere sotto controllo. Ma non è così: questo calcolo di breve respiro fa finta di non accorgersi del veleno che diffonde nelle coscienze e dimentica le tragiche esperienze del secolo scorso. La bestia razzista è più forte del padrone che crede di tenerla al guinzaglio. ❖